

Partita record di 13 ore

PIEVE DI CENTO (Bologna) — Il quattordicenne Paolo Zannini ha battuto il record delle vincite con videogame. Con la spesa di sole cento lire ha giocato senza interruzione per tredici ore e 35 minuti, totalizzando 18 milioni 127 mila 900 punti. Ha cominciato il gioco alle ore 10 di ieri mattina ed ha finito alle 23.35 di ieri sera. Avrebbe ancora potuto proseguire se non lo avesse consigliato a desistere il medico che lo ha assistito per tutto il tentativo di record. L'impresa è stata seguita da diciannove testimoni, che si sono alternati al controllo, e dalla titolare del "Bar Nuovo" di Pieve di Cento, Morena Finetti. Paolo Zannini ha usato il videogame di nome "Eno" programmato per guerre stellari. Il ragazzo ha superato sia il record nazionale che quello mondiale del giorno. Il primo infatti era di 15 milioni di punti, mentre il secondo di 18 milioni.



BOLOGNA — Paolo Zannini impegnato nella partita record

Dieci italiani in Spagna tentano una rapina e finiscono in carcere

MADRID — In fila indiana tentavano di entrare nel caveau di una banca di Barcellona. Ma, prima di aprire le cassette, hanno trovato la polizia spagnola ad attenderli. Gli arrestati sono dieci, tutti italiani, per la maggior parte ladri, rapinatori e truffatori abbastanza conosciuti sulla "piazza" romana. Come già è avvenuto in passato, questi esperti assaltatori di caveau avevano scelto una banca spagnola, in questo caso l'agenzia del Banco Hispano-americano in Avenida Diagonal, perché lì non esistono complicati sistemi d'allarme. E la "lanca termica" funziona ancora bene per sfondare le pur resistenti porte blindate. Ma stavolta gli è andata male. Tra gli arrestati c'è anche un ladro abbastanza famoso, un certo Luigi Masciulli, colpito da un ordine di cattura per il clamoroso furto nell'ufficio Corpi di reato del tribunale di Trieste, dove alcuni mesi fa la sua banda riuscì a portarsi via qualcosa come 13 chili di morfina base, circa 20 chili di eroina e vari oggetti d'oro, tutto materiale sequestrato in mesi di indagini della polizia in Venezia Giulia. Masciulli era anche accusato di altre vicende legate ad un altro personaggio della banda di Barcellona, Lorenzo Palmeri. In carcere è finito pure Franco Prozzi, fermato nell'80 per il furto in un'oreficeria a Roma in via del Babuino e denunciato per sfruttamento della prostituzione, ricettazione, associazione a delinquere, possesso di armi da fuoco. Con lui è stato arrestato il suo amico Giovanni Tullio, già accusato di estorsioni e prestiti ad usura. Tra gli altri arrestati c'è anche un "pataccero", Alberto Sbrilli, ladro e truffatore, uno dei rapinatori che assaltarono l'oreficeria Anticoli al Pantheon, a Roma, Ettore Serafini, ed infine gli incensurati Andrea Francina, Carlo Tempesta, Sergio Frate, Mario Prolinetti.



Crollo allo stadio di Palma

PALMA DE MALLORCA — Per un attimo si è temuta una strage. Lo stadio di Palma de Mallorca, nelle Baleari, era gremito sabato scorso per una partita di calcio, quando un pezzo della tribuna è crollato. Il bilancio fortunatamente è limitato a 40 feriti nessuno dei quali gravi.

L'automobile si guasta e scivola nel lago: morti madre e figlio

ENNA — L'auto si ferma, in panne, vicino al bacino di una diga. Lui tenta di ripararla, poi tenta di spingerla. Ma l'automobile si muove in senso contrario, dapprima velocemente, poi più rapidamente e travolge l'uomo che tenta di fermarla. La moglie e il bambino di pochi mesi, sono intrappolati nell'abitacolo, non possono fare nulla, e cadono con un tonfo dentro l'acqua profonda del lago artificiale. Solo l'immersione, ore dopo, troveranno i loro corpi ancora bloccati dentro la vettura, annegati. La tragedia si è consumata in pochi attimi sulle sponde del lago di Villorosa, a quindici chilometri da Enna, l'altro ieri. Arturo Falcone, 31 anni, ha raccontato così la sua allucinante storia (che sembra sia stata confermata anche da un testimone). L'altro ieri in compagnia della moglie, Roseta Maira, 22 anni, nativa di Metz, una cittadina francese, e del figlio, Antonio, di soli 20 mesi, si è trovato con l'Alfetta in panne a pochi metri dal lago. Evidentemente contava sulle proprie forze, pensava di poter spingere la pesante vettura sino a un luogo più sicuro. Ha chiesto alla moglie di mettersi alla guida e ha iniziato a spingere. Poi il peso della macchina ha preso il sopravvento e l'ha travolto, trascinandolo nel lago moglie e figlio. I soccorritori dei vigili del fuoco hanno dovuto cercare per alcune ore le due vittime, identificate solo a tarda notte. Per tutta la giornata di ieri, i carabinieri di Enna hanno trattenuto in caserma il marito Arturo Falcone, chiedendogli spiegazioni e richiedendogli la firma necessaria per la tragedia. I corpi delle due vittime sono stati trasportati presso l'obitorio del cimitero di Villorosa in attesa di essere sottoposti all'autopsia di rito.

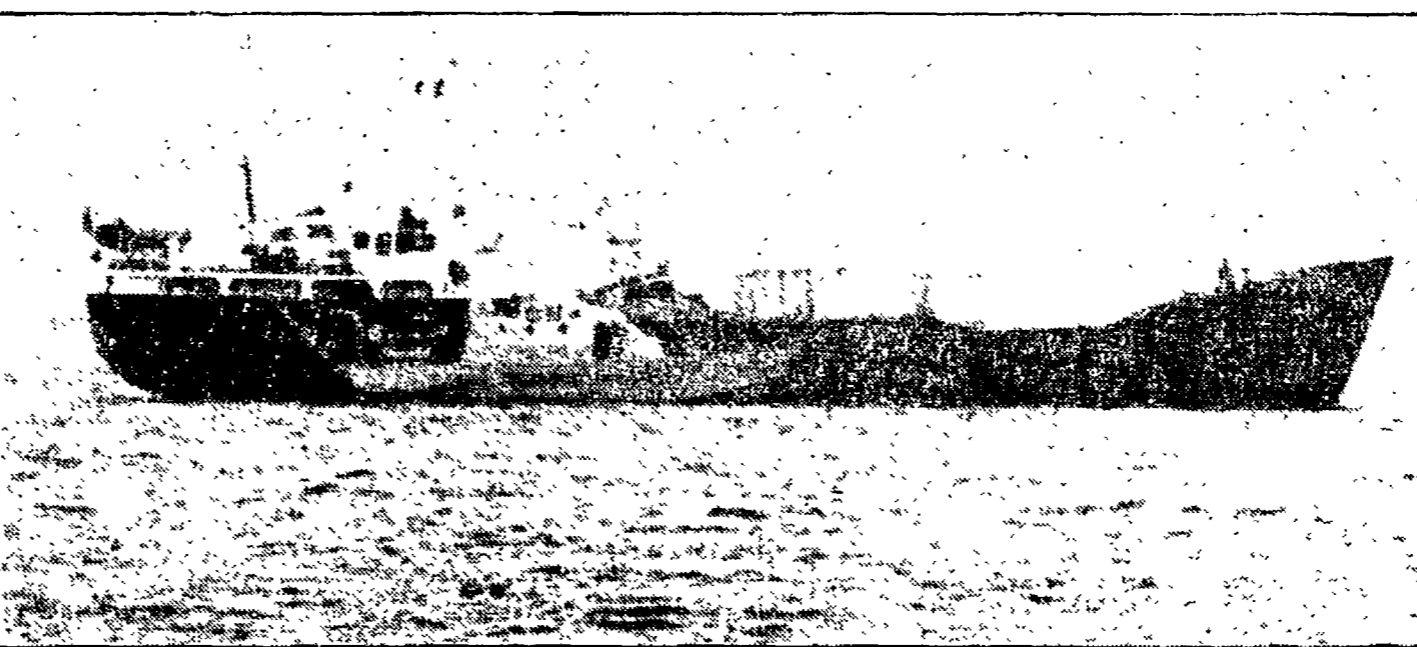
Altri misteri nelle stive del Viking

Armi pesanti per il M. Oriente, mitra per l'Italia?

MESSINA — Quanto siete stati pagati? — 15 milioni. È l'unica risposta, scarna, ma inquietante, che ieri il sostituto procuratore di Messina, Antonio Zumbo, sia riuscito a estrarre dal suo interrogatorio. Una paga da re che i filippini Leonardo Clona, Angelino Arquerio, Eugenio Lacarte, Antonio Salaza e l'indiano Hanam Bhaewandas, imbarcati come semplici marinai sul misterioso mercantile «Viking», bloccato sabato al largo di Stromboli dalla Guardia di Finanza, non hanno voluto, o saputo, giustificare. L'INVENTARIO — Ieri gli artificieri dell'esercito (Brigata Aosta di Messina) hanno fatto un primo inventario delle armi e delle munizioni di cui la nave e i container sono letteralmente imbottiti: oltre a 27 fucili mitragliatori, modello «M3», calibro 7,65, di fabbricazione svedese, erano letteralmente imbottiti di oltre 27 fucili mitragliatori, modello «M3», calibro 7,65, di fabbricazione svedese, e di tre caricatori per ciascuno, mille proiettili da mortaio 105, altri 1.884 dello stesso tipo senza spoletta; 1.238 cariche da lancio per rafforzare il tiro della medesima arma; 500 proiettili per cannone 106. Ma ci sono altri obici nei containers della stiva.

ACQUE TRANQUILLE — «Roba, insomma, per il mio uso», commentano alla Guardia di Finanza, che nel suo stilare il primo rapporto su questo «giallo del mare» hanno già imboccato una pista precisa, quanto clamorosa: una fornitura proveniente da paesi Nato destinati ad una delle fazioni in lotta nel Libano; fornitura per qualche misteriosa ragione fallita (un porto libanese inagibile per la guerra? un appuntamento al largo mancato?); e — giallo nel giallo — un diramamento forzato verso le acque — tranquille — dell'arcipelago eoliano. Le stesse acque, alla sedezione dei «Goi», Wuendth, passaporto britannico, che, al momento della cattura della nave e dell'equipaggio stava in attesa, in un albergo di Catania. Ora è stata trasferito pure lui, in stato di fermo a Messina. In serata l'hanno rilasciato, dopo averlo messo sotto torchio. E lui il comandante che avrebbe dovuto effettuare un «cambio» con Skammelis, in mare, proprio al largo di Catania. Così pre-

vedeva quell'impreciso «diario di bordo», che prospettava per i prossimi giorni una molto improbabile rotta per il Brasile. Ma, tra le dichiarazioni di Skammelis e il registro, ci sono moltissime cose che non quadrano: il carico — secondo il comandante — proveniva dal porto turco di Daria ed era destinato ad un porto brasiliano. «L'effettiva destinazione l'avrei saputo dal mio successore», ha dichiarato Skammelis. Ma Wuendth, ovviamente, tace. Secondo il diario, da Daria, la «Viking» avrebbe dovuto passare da Augusta (Siracusa) in Sicilia, per bunkeraggio, poi al largo di Catania. Che ci faceva accanto a Stromboli? E da Catania, sino al Brasile come ci sarebbe arrivato la «Viking», se lo scafo era, com'era, in pessime condizioni?



MESSINA — La «Viking» all'ancora nel porto

I marinai: «Ci diedero 15 milioni» La G.d.F.: «Sono munizioni da guerra» Non si sa chi è il committente né il forniture

LE IPOTESI — Gli investigatori non danno molto credito ad un'agenzia di stampa turca, la governativa «Anadolu», che ha precipitosamente precisato, già sabato notte, che la «Viking» avrebbe toccato, ma solo fuggacemente, il porto di Daria il 12 marzo scorso, «proveniente dall'Italia». Ma che sarebbe stata respinta, per effetto di pendenze economiche dell'armatore in Turca. Prese a bordo a terra o in mare le armi, insomma, provengono, con molta probabilità dalla Turca. Quanto all'Italia si indaga in due direzioni: 1) i capitoli chi li ha messi? Trafficienti italiani hanno forse concorso con loro capitali alla spedizione? Il valore del materiale trasportato dalla «Vi-

king» si può conteggiare in centinaia e centinaia di milioni. C'è un finanziere occulto, in Italia che garantisce via libera nel Mediterraneo al cargo zeppo di strumenti di guerra? 2) Ad un tratto, qualche incidente, secondo questa ricostruzione, avrebbe fatto fallire la consegna di armi e munizioni in Medio Oriente. Ma come mai la «Viking» stava proprio lì, presso Stromboli? Quel 27 mitra americani (gli «spiccioli» della spedizione) possono aver fatto gola alla fine ad acquirenti nostrani: mafia, terrorismo, organizzazioni criminali. I «campionari», respinto per imprecise ragioni dall'ignoto destinatario era lì, disponibile al miglior offerente.

Vincenzo Vasile

A Nuoro contro i «braccetti»

Digiuno a Bad'e Carros: ricoverato uno dei detenuti

DUECENTO carcerati hanno iniziato lo sciopero della fame in altri venti istituti

ROMA — Si sta allargando la protesta dei detenuti in diversi istituti di pena contro i «braccetti della morte» (le sezioni di massima sicurezza in cui sono rinchiusi detenuti considerati particolarmente pericolosi) e contro l'articolo 90, in vista della scadenza — il 30 marzo — del decreto con cui il ministro di Grazia e giustizia ne aveva prorogato per tre mesi l'applicazione. Sono 200 (secondo quanto riferito da parenti dei detenuti) i carcerati di una ventina di istituti diversi che attualmente rifiutano il cibo perché i «braccetti» siano smantellati e l'articolo 90 non sia più prorogato.

Dall'altra notte Francesco Rivellini, uno dei 23 detenuti di Bad'e Carros che digiunano da 19 giorni per protestare contro le difficili condizioni di vita nel supercarcere, è ricoverato in una stanza del reparto medicina dell'ospedale San Francesco di Nuoro. Lo sciopero della fame si è protratto sino a fine febbraio, da quando cioè Rivellini, assieme agli altri detenuti comuni Chiti, Medda e Dongo, iniziò il processo per la rivolta del supercarcere di tre anni e mezzo fa, sono stati trasferiti dal carcere di Spoleto e rinchiusi in celle di isolamento. Con la protesta dei quattro hanno immediatamente solidarizzato altri 19 detenuti, in gran parte brigatisti, già protagonisti di un lungo sciopero della fame alla fine dell'anno scorso. La protesta ha assunto caratteri più generali: è diretta contro i «braccetti della morte» e contro l'articolo 90 della legge di riforma, in base al quale si dispongono gravissime restrizioni per i detenuti cosiddetti differenziali.

Le condizioni di Rivellini sono giudicate preoccupanti. Altri detenuti — secondo la testimonianza di alcuni parlamentari radicali — visita a Bad'e Carros — hanno accusato malori. Fra questi Alberto Franceschi, che non è presentato ieri in aula al processo. I dete-

Paolo Branca

Traffico di morte, miliardi, guerra tra spie

ROMA — È una specie di vascello fantasma, ma gli inglesi giurano e spergiurano che c'è, naviga e non si ferma mai. Lo ha scritto il «Sunday Times» il giornale inglese che per primo al mondo, ha parlato dei famosi missili «Exocet Am 39», usati dagli argentini contro la flotta di sua maestà nelle acque delle Falkland. Ne ha parlato con tale dovizia di particolari da far pensare che qualche redattore del giornale abbia buoni argomenti con gli esperti dell'Intelligence Service. Dunque, il «Sunday Times», in materia di armi e di traffici di armi, sa quel che dice. A proposito di questo «vascello fantasma» ha scritto che si tratterebbe di una vera e propria nave-arsenale, mostra permanente per mercanti clandestini di armi che incrocerebbe nelle acque del Mediterraneo. Ogni tanto, ai limiti delle acque territoriali italiane, si avvicinerrebbe ai porti in modo che da terra gli eventuali clienti possano facilmente raggiungerla con un buon motoscafo d'alto mare. Insomma, questa nave, non sarebbe altro che un «trasporto campionario», collegata a terra con una normale radice, ma anche con tante linee «telex» per ricevere e trasmettere ordinativi, conferme, stime, perizie.

La nave bicetrata della Finanza al largo delle Eolie che proviene dalla Turchia e che era diretta, secondo le dichiarazioni ufficiali del comandante, verso il Brasile, conferma, ancora una volta, che i traffici internazionali di armi hanno misteriosi, ma importanti punti di appoggio anche in Italia. La nave bloccata in Sicilia portava materiale «nuovo» e «nuovi campionari» al grande vascello che secondo gli inglesi vaga nel Mediterraneo? Ovviamente è presto per dirlo e si può soltanto procedere ad alcune ipotesi. Un dato, comunque, è quasi certo: il carico della «Viking» era atteso da qualcuno in Italia. Terroristi? Organizzazioni camorriste e mafiose? Oppure fucili mitragliatori, proiettili per cannoni e mortai, dov'essere trasportati a terra o su un'altra nave per poi proseguire verso chissà quali depositi o arsenali?



Gruppen di trafficanti si dedicano, invece, al rifornimento delle famiglie camorristiche e mafiose che sono anche grandi acquirenti di congegni elettronici e sistemi per far saltare in aria auto, case o negozi. A Palermo, come si ricorderà, il giudice Chinnici e la sua scorta, furono uccisi proprio da un congegno elettronico per provocare esplosioni comandate a distanza. A Roma, con lo stesso sistema, è stato fatto saltare in aria Vincenzo Casillo, uno che sapeva tutto o quasi, dei rapporti Cutolo-Br per la liberazione di Ciriaco De Mita e poi grande richiesta, in Europa e nel mondo, del fucile d'assalto sovietico «Kalashnikov» che viene fabbricato in decine di versioni diverse; c'è un vasto mercato per il fucile d'assalto «Fal»; per il fucile d'assalto americano «ArmaLite»; per la pistola mitragliatrice «Uzi», di fabbricazione israeliana; per l'italiano Beretta cal. 12 in dotazione a PS e CC; per la famigerata «mitraglietta» «Scorpion», fabbricata in Cecoslovacchia e utilizzata per massacrare Aldo Moro. Molto richiesta e ricercata dai mercanti di morte è anche la «mitraglietta» Ingram, capace di una spaventosa velocità di fuoco e che può essere riposta in un borsello.

Per dirlo in poche parole, quello delle armi è, purtroppo, un «mercato» in continua e sicura espansione. Esportano gli Stati Uniti, la Cecoslovacchia, Israele, la Svizzera, la Repubblica democratica tedesca e la Germania Federale; il Belgio, l'Austria, il Sudafrica, la Francia e molti altri paesi. L'Italia, nelle statistiche di qualche anno fa, era al quarto posto nel mondo, come

paese esportatore. Noi vendiamo navi di ogni tonnellaggio, autoblindo, armi antiaeree e soprattutto sofisticati e richiestissimi congegni elettronici di puntamento. La Svizzera, invece, risulta soprattutto coinvolta dal punto di vista finanziario: quasi tutti i pagamenti dei trafficanti di armi avvengono via Lugano o Zurigo. Un grande traffico di armi leggere avviene anche intorno alle basi americane in Italia e in Germania. In questo caso si utilizzano, per le spedizioni, soprattutto i TIR, i grandi autotreni che percorrono l'Europa in ogni senso. E i trafficanti chi sono? Spesso gli stessi servizi segreti di molti paesi. Da noi, nella clamorosa inchiesta del giudice Palermo, a Trento, sono stati colti con le mani nel sacco, il siriano Henry Arsan, collegato con lo specialista Glauco Partel e Renato Gambato, e un altro, di nazionalità sconosciuta, anche il colonnello del Sid Massimo Pugliese poi rimosso in libertà. Pugliese, di recente ha aperto alla luce del sole, una azienda per la «intermediazione» di armi. Una nave carica di armi fu bloccata, anni fa, anche a Livorno dove era giunta, pare, per ordine di uomini collegati alla P2. Sempre alla P2 era collegato il traffico di armi portato a termine dalla famiglia super-fuggitiva di Montecarlo, alle dirette dipendenze di Licio Gelli e di un miliardario arabo, «appassionato» di attricette italiane. Anche dopo la morte di Roberto Calvi, si è parlato, più volte, di traffico di armi con l'Argentina, durante la guerra delle Falkland.

Wladimiro Settimelli

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bologna	4 15
Verona	4 12
Trieste	6 11
Venezia	3 10
Milano	6 12
Torino	5 10
Cuneo	4 7
Genova	7 14
Bologna	2 12
Firenze	2 16
Pisa	4 15
Ancona	2 12
Perugia	5 10
Pescara	7 12
L'Aquila	4 np
Roma U.	3 16
Roma F.	3 14
Campob.	1 5
Bari	6 12
Napoli	4 15
Potenza	2 8
S. Maria	3 13
Reggio C.	10 17
Messina	12 18
Palermo	10 14
Catania	6 16
Alghero	4 15
Cagliari	5 16

SITUAZIONE — L'area di instabilità che insiste sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo va gradualmente attenuandosi. La bassa pressione che ancora interessa le regioni dell'Italia meridionale si sposta nettamente verso levante. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente sulle regioni nord orientali e su quelle adriatiche, schiarite più ampie sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni in fase di graduale attenuazione. La temperatura in leggero aumento.

Anche italiani dietro il cargo pirata?

ROMA — Il caso del mercantile «Viking», bloccato dalla Guardia di Finanza, carico d'armi pesanti e di munizioni, nella notte tra venerdì e sabato al largo dell'isola di Stromboli, verrà discusso in Parlamento: i senatori comunisti Lorenzo Gianotti, Giuseppe Montalbano, Aldo Giacché, si sono rivolti, con una interrogazione, ai ministri delle Finanze e dell'Interno per far luce su tre circostanze fondamentali dell'inquietante «giallo»:

1) per sapere chi rap-

L'Italia è l'unico Paese senza legge sulle armi

ROMA — L'Italia è l'unico paese che manca d'una precisa regolamentazione della produzione, del traffico e del transito di armi e materiali bellici. Finora solo il gruppo parlamentare comunista e gli indipendenti di sinistra hanno presentato proposte di legge sulla materia. La proposta comunista (primo firmatario Enea Cerqueti) insiste sulla necessità che il traffico sia soggetto ad una serie (oggi assolutamente inesistente) di autorizzazioni ministeriali, su parere di un comitato interministeriale, presieduto

dal presidente del consiglio. Alle riunioni del comitato si propone la presenza di un rappresentante del CESIS, il coordinamento dei servizi di sicurezza civili e militari. La proposta di legge prevede i diversi casi in cui l'autorizzazione sarebbe negata (embargo ONU, paesi in conflitto, aree in tensione) e la necessità di informare i presidenti delle Camere di eventuali deroghe. Ogni anno le Camere riceverebbero una relazione dettagliata.

Per metter ordine nel settore export-import, la proposta di legge comunista prevede, ancora, l'istituzione di un albo nazionale. La vigilanza sul rispetto della legge è affidata ai carabinieri e alla Guardia di Finanza, oltre che agli uffici doganali destinati dal ministero delle Finanze. In qualsiasi momento si può procedere ad ispezioni presso le aziende produttrici. Sanzioni: reclusione da tre a dieci anni e multe da uno a dieci milioni. Su linee simili si muove la proposta di legge presentata dagli indipendenti di sinistra (prima firmataria, Giancarla Codrignani).